

Ciò che vi dico nelle tenebre,  
ditelo in piena luce,  
e ciò che vi si dice all'orecchio  
predicatelo sui tetti.

mt. 10,27

# il tetto

novembre - dicembre 2017 n. 322



Edizioni Scientifiche Italiane

contrastare il mondo, ma di partecipare alla vita degli uomini (p. 93). L'amore è poi inteso come realtà e come simbolo: esso esprime il desiderio e l'esigenza del superamento del male. Infatti, «mediante l'amore e la sua forza originaria, la mente sperimenta, anche come evento tragico, la qualità non deducibile del cosmo» (p. 102). La coscienza infelice, che non è un episodio insignificante nel mondo, può maturare e diventare coscienza dell'universo della partecipazione. La coscienza, dice l'autore, è un fine e non costituisce mai un dato di fatto fermo (p. 103). A nostro avviso, l'autore tocca questioni legate al pensiero di Giordano Bruno, per il quale vi sono mondi infiniti in cui non vi è un centro e che ribadiscono come le cose possano essere solo se siano vissute e si sia aperti alla complessità, alla molteplicità ed alla varietà. Solo l'amore per la vita rinnova le cose e dissolve i sogni di potere e di dominio. La vita è apertura a mondi possibili (p. 184). Le comode sacralizzazioni sono un surrogato. Invece, lo sguardo semplice ed essenziale guarda il mondo, e un atteggiamento amorevole può vincere la tristezza ed il rimpianto. Per tutti questi motivi, il vero compromesso è sull'amore che si separa dalla libertà, e vi è una profonda solidarietà tra legge ed amore.

Cosimo Cerardi

TULLIO GREGORY, *Translatio Linguarum. Traduzioni e storia della cultura*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2017, pp. 78.

La storia della cultura è un ereditare ed un trasmettere che si rinnovano nel tempo. In questo senso, l'opera di traduzione è al cuore di un passare che è un rivivere ed un innovare. Ogni cultura nasce sull'eredità di altre culture che essa fa proprie. È questo il senso del lavoro di trascrizione, traduzione, interpretazione ed adattamento a nuovi contesti e linguaggi che caratterizzano l'intero sviluppo della cultura occidentale. Si può o si deve parlare più precisamente e attentamente di una continuità di passaggi e di trasferimenti culturali. Né a caso, Paolo Apostolo, nell'Epistola ai Romani, parla di un particolarissimo innesto, quello per cui il mondo pagano, paragonabile ad un olivo selvatico, è *stato posto a fruttificare sull'antico olivo del popolo di Israele*. Per ricordare l'importanza fondamentale delle traduzioni nell'incontro e nell'ar-

ricchimento delle culture, l'autore ricorda molti eventi reali o mitici. Essi riconfermano come il confronto e l'incontro di culture sia essenziale per la continuità e lo sviluppo della storia e della cultura. Non a caso, la Bibbia parla della confusione delle lingue a causa della costruzione della Torre di Babele. Né è casuale che, già all'inizio della nostra storia culturale, grandi autori, come Amos Comenio, si batterono per la diffusione di una lingua comune ed universale. In ambienti giudaici o cristiani, durante l'età patristica, prese piede la dottrina della continuità tra l'insegnamento di Mosé, che era stato educato in Egitto, e quello di Platone, definito *un Mosé che parla greco*. La vita di Mosè di Gregorio di Nissa considerava la Guida degli Ebrei come punto di convergenza delle diverse tradizioni mediterranee. Anche Agostino riteneva che, ai tempi dell'esodo dal paese in cui gli Ebrei erano puri stati schiavi, non ci si dimenticò di portare i vasi d'oro e d'argento della cultura dell'antico Egitto. Né a caso, i traduttori furono spesso considerati ierofanti e profeti. Eusebio considerò la traduzione biblica dei (cosiddetti) LXX Interpreti un veicolo provvidenziale che permise ai Gentili di poter leggere i sacri testi degli Ebrei. Secondo quanto sosteneva lo storico Diodoro Siculo, i sacerdoti egiziani asserivano che, in Egitto, nacquero le più antiche religioni e che vi furono fatte le prime osservazioni celesti. Presso di loro sarebbero giunti Orfeo, Museo, Dedalo, Omero, il legislatore Licurgo, Solone, Pitagora di Samo, Platone, Democrito di Abdera ed altri. Platone fa riferimento all'importante scambio culturale che si ebbe tra Egitto e Grecia. Secondo molti, mutati i nomi, anche le divinità furono assunte dall'Egitto e molte notizie dei Greci sarebbero state conservate presso i templi d'Oriente. Si aggiunga che «non solo dagli Egizi, ma dai Fenici, dai Caldei, dai Persiani, dagli Ebrei, dagli Sciti i greci avevano ereditato la scienza degli astri» (p. 4). L'autore ricorda anche che Cicerone tradusse dal greco. Come egli asseriva, bisognava essere consapevoli dell'utilità delle traduzioni e della conservazione di una così vasta e profonda eredità culturale quale fu quella greca. Girolamo, grande traduttore delle Scritture, ricordò anche la situazione in cui si trovava la lingua latina rispetto all'acquisizione di tesi, concetti, parole greche. Sul finire del mondo antico, Boezio si pose questi problemi. Un'importantissima opera di trasmissione culturale e di traduzione avvenne nella cerchia di studi

animata da Cassiodoro. In pieno Medioevo, Aquisgrana e Parigi assunsero il ruolo di ripresentare gli splendori di Atene e di Roma. Paolo Diacono, lo storico dei Longobardi, si impegnò ad ampliare la biblioteca regia (ove inviò il Compendio di Grammatica di Floro). Alcuino, che rianimò la cultura in età carolingia, domandava di poter inviare giovani collaboratori a York, così da portare di lì testi presenti nella biblioteca della scuola cattedrale. Importanti furono anche le traduzioni in latino delle opere di Dionigi l'Areopagite degli *Ambigua* di Massimo il Confessore.

In effetti, ricorda l'autore nella sua attentissima disamina, vi fu una continua opera di *traslazione* a partire da testi arabi e greci. Anche Federico II di Svevia inviava traduzioni (svolte presso la sua Corte) di opere accessibili precedentemente solo in greco o in arabo. Un ulteriore passo in avanti fu fatto quando si poté disporre del *Corpus* aristotelico completo. Seguì, nel sec. XIII, la traduzione dal greco del neo-platinico Proclo. Importante, anche dal punto di vista dell'incontro interculturale, fu il confronto tra lingue e teologie ebraiche e musulmane (in un complesso intreccio di lingue e di concezioni).

Alcuni anticipatori della rinascita culturale si impegnarono nella ricerca dei manoscritti sepolti nelle biblioteche monastiche di tutta Europa (p. 33). Al finire dell'età medioevale, si verificò una fondamentale traslazione dei testi dal mondo bizantino o dai conventi nord-europei verso i nuovi centri di cultura umanistica (Roma, Venezia, Firenze, Ferrara).

In effetti, l'età umanistica e rinascimentale diedero un contributo fondamentale alla ripresa dei testi antichi e ad un arricchimento del dibattito culturale e filosofico.

Presentando la prima traduzione latina di Platone, alla quale si aggiunse quella dell'opera di Plotino, Marsilio Ficino sottolineava la stretta connessione tra l'opera filosofica e l'opera di traduzione. Pertanto, Ficino poneva il suo lavoro di instancabile traduttore sotto la protezione della Provvidenza. Anche Pico della Mirandola affermava come la sapienza si era trasmessa attraverso i più diversi popoli e tempi della storia ed era passata attraverso le più diverse culture.

Salvare antichi testi è anche portarli in nuovi centri di cultura e di studio che permettano di riceverli e di curarne anche la traduzione in altra lingua.

Giordano Bruno riteneva necessario che nascessero nuove parole o che se ne trovassero delle nuove in un lavoro di recupero degli antichi e di scoperta di verità non prima note. Il filosofo inglese Francesco Bacone sottolineava l'importanza del linguaggio e di un suo corretto uso per l'incremento del sapere. Tutto ciò portava, nei secoli XVI e XVII, a sottolineare l'importanza delle traduzioni. Una grande svolta fu quella di auspicare che si potessero leggere in lingua moderna i testi degli antichi. L'autore ricorda così la posizione di Sperone Speroni nel Dialogo sulle lingue (1542). Tale posizione trova riscontri anche negli scritti di Traiano Boccalini e negli scritti di Joachim du Bellay. Leibniz sostenne l'importanza dell'uso delle lingue moderne anche in campo filosofico. Una legittimazione delle traduzioni fu data anche da Ludovico Antonio Muratori.

Molti sono gli esempi portati dall'autore. Possiamo ricordarne due. Anzitutto, quando Goebbels fece bruciare davanti all'Università libri di autori da condannare per le loro idee corrotte (Marx, Freud, Mann e Remarque), si ebbe anche un trasferimento di intellettuali sulle vie della libertà. Ad onta della barbarie totalitaria, si ebbe una notevole diffusione di nuove idee in Europa e in altri continenti.

Possiamo anche ricordare che Bertrando Spaventa vedeva nell'hegelismo il punto d'arrivo del pensiero moderno. Non a caso, l'apertura della collezione della Biblioteca di autori moderni fu affidata alla traduzione dell'*Enciclopedia* di Hegel tradotta da Benedetto Croce. Quest'ultimopubblicava, nello stesso anno, anche un'opera teoretica su quanto poteva dirsi vivo o morto il pensiero hegeliano. Analisi teorica e traduzioni andavano di pari passo. Si approfondiva sui testi la questione del rapporto tra conoscenza della storia, vita morale e consapevolezza politica.

Francesco De Carolis

UGO LEONE, *Napul'è. La città com'era e com'è tra icone letterarie e qualità della vita*, Edizioni Intra Moenia, Napoli 2017, pp. 110, € 12.

Il confronto tra Napoli com'era e com'è è l'obiettivo dichiarato dall'autore fin dal sottotitolo e si concentra sul tema della